

Abstract

Il costruito ordinario, che rappresenta la maggior parte del tessuto di una città, è il prodotto di regole e regolamenti. Le regole che determinano i caratteri morfologici del costruire ordinario costituiscono un campo di studio poco esplorato, dal punto di vista sia dell'urbanistica sia della progettazione architettonica. Vi sfuggono il rapporto con la scala dell'edificio, le motivazioni esplicite e implicite che le hanno originate, i significati ereditati che continuano ad applicarsi alla forma.

La letteratura delle cosiddette "urban rules", inaugurata da Lehnerer, ha portato l'attenzione sugli effetti delle regole alla scala dell'edificio; tuttavia è ancora frammentaria e prevalentemente orientata verso casi studio americani. La lunga tradizione europea di regolamenti del costruire, elaborati in seno alla cultura giuridica del Civil Law, invece, rappresenta un ambito di ricerca molto trascurato dal dibattito critico.

La tesi indaga i rapporti tra costruzione dell'edilizia ordinaria in città e, prendendo a prestito i termini propri del diritto privato, la disciplina del "jus aedificandi", assumendo una prospettiva storica e un approccio progettuale; l'indagine è condotta in Francia, Regno Unito e Portogallo. Le regole urbane oggetto d'indagine determinano la costruzione sul confine proprietario, tra proprietà private e tra pubblico e privato: ne viene studiato il comportamento progettuale, indagando la definizione del dispositivo (strumento edilizio prescritto dalla regola, alla realizzazione del quale è subordinata la liceità di costruire) in sede storica. Tale approccio viene adottato per restituire il corretto spessore alla norma, ricostruendo il processo di sintesi dei significati impliciti, le componenti urbane e progettuali e gli aspetti giuridici. Fondamentale, a questo fine, l'integrazione di una letteratura giuridica afferente ai campi della storia del diritto

e della *construction law*, attraverso la quale si cerca di fornire un contributo interpretativo che non impoverisca il contenuto delle norme. Il metodo adottato integra una letteratura urbana (architettonica, urbanistica, e di storia della città) con la letteratura giuridica, utilizzando metodi grafici e narrativi. Il supporto grafico costituisce parte integrante del metodo: per mezzo di sezioni e assonometrie è rappresentato il ruolo del dispositivo rispetto all'edificio, al fine di rendere evidenti i significati impliciti contenuti nelle regole urbane.

Nello specifico, la tesi indaga lo sviluppo di due strumenti tipici dei regolamenti di costruzione: la distanza tra edifici e il rapporto tra altezza del costruito e infrastruttura viaria. Lo strumento della distanza tra edifici è studiato nelle sue origini parigine (1580), dove fu adottato per normare il muro in comproprietà; tali regole sono affiancate alla disciplina del *party wall* nella cultura giuridica e urbana britannica, a partire dal XII secolo. La definizione dell'altezza, invece, è ricondotta a tre casi studio in cui si intrecciano viabilità, allineamento, decoro e contrasto tra proprietà privata e pubblica: le ordinanze francesi sulla facciata (XVII-XIX secolo), i regolamenti di ricostruzione di Londra (1667) e Lisbona (1759). Di entrambi gli strumenti ne viene considerato il comportamento di limite alla facoltà a costruire.

Su un secondo piano, la tesi tratteggia il processo di elaborazione dello strumento dei regolamenti di costruzione previsti dal sistema napoleonico: ne indaga il carattere intertestuale, i modelli di città che veicola, le eredità formali instillate nel costruire e nel costruito, i caratteri di permanenza e continuità della città europea forniti dalle regole.

Finalità di tale ricerca è l'analisi interpretativa e critica di uno strumento attuale, quale è il regolamento di costruzione (regolamento edilizio, *building code*), insieme all'esplorazione di una metodologia interdisciplinare con cui studiare gli aspetti normativi della progettazione dell'edificato in città.